

INSEDIAMENTO, GOVERNO ED USO DEL TERRITORIO

Il passato non è più una realtà virtuale*

MATEJ ŽUPANČIČ
Pokrajinski Muzej (Museo regionale)
Capodistria

CDU 949.74/.75Istria
Comunicazione
Giugno 1994

Riassunto - Oggi non è più necessario che il passato rimanga solo una realtà virtuale. Usando metodi anche non storici, in primo luogo quelli pertinenti alle scienze naturali, il passato può essere descritto più concretamente. Si citano singoli esempi atti ad illuminare il paleoambiente di Capodistria mediante diagrammi del polline, lo sviluppo urbano della città in seguito alla trasgressione del mare nel corso dei millenni ed il modello alternativo della colonizzazione slava del Friuli e dell'Istria durante il primo periodo carolingio.

La comunicabilità dell'archeologia per quanto riguarda la tematica tracciata nel titolo è da un parte limitata mentre dall'altra offre delle risposte molto più esaurienti e competenti di quanto sia lecito chiedere alla ricerca che si basa esclusivamente su fonti storiche. In ogni caso è stata proprio l'archeologia che per prima ha cominciato a confrontare, per quanto concerne i periodi più recenti (storicamente provabili), non solo i risultati delle ricerche prettamente archeologiche, ma anche quelli di altre branche. In primo luogo, ovviamente, le fonti storiche in quanto riflesso della realtà *reale*, e poi anche gli accertamenti provenienti dalla linguistica, dall'antropologia e, soprattutto per i periodi più remoti, i risultati delle scienze naturali. Proprio per quanto riguarda la tematica dell'«uso del territorio», il dialogo fra le scienze archeologiche non è attualmente la componente più importante dell'Istria settentrionale. Nel caso concreto, il rapporto fra «governo» e «uso del territorio» nel senso della sintesi storica appare di ancor più difficile soluzione.

Punto 1

La ultracentenaria discussione sull'ubicazione della città da Plinio chiamata «Aegida, oppidum civium Romanorum» e collocata fra Trieste e Parenzo, non è

* Questo contributo, in forma ridotta, è stato presentato al Convegno internazionale di studio "L'Istria riconosciuta" nella sezione: "Governo ed uso del territorio. La complessa realtà di una terra di confine", Università di Trieste, 6-7 giugno 1994.

ancora risolta nonostante gli sforzi mirati soprattutto all'interpretazione storica sia delle fonti testuali che di quelle epigrafiche (P.P. Vergerio il Vecchio, G.R. Carli, A. Degrassi, M.P. Billanovich, J. Šašel, A. Frascchetti). Tutti gli autori concordano nel definire possibile sia l'ubicazione sull'isola di Sermino che quella nell'area dell'odierna e medievale Capodistria, anche questa su un'isola; per quanto mi concerne, sono propenso a dare ragione a coloro che identificano Aegida con l'odierna Capodistria.

Solo gli scavi eseguiti nel centro storico di Capodistria (*Orto dei Cappuccini*) sotto la direzione di M. Guštin hanno rivelato una densa colonizzazione romana dell'area dell'ex isola, iniziata negli ultimi secoli dell'era precristiana ed intensificatasi dopo il secolo III d.C.¹ Al contrario degli storici che citando P.P. Vergerio scrivono di un'«isoletta rocciosa» prima dell'arrivo dei Romani, le analisi del polline trovato in scavi successivi (ad esempio nell'area dell'asilo d'infanzia italiano) dimostrano che l'isola era ricoperta da una folta macchia. Una macchia che si trovi tanto a settentrione non solo finisce per integrare sostanzialmente le considerazioni fitogeografiche dei paleobotanici, ma anche per cambiare l'idea «storica» dell'isoletta nuda. Indipendentemente dai risultati scaturiti dalle ricerche di M. Guštin, le trivellazioni hanno rivelato, oltre al polline, anche la presenza dell'uomo in epoca ellenistica, presenza testimoniata dalle uova di parassiti intestinali umani - gli ascaridi.

Per tornare alle analisi del polline: i dati rappresentano le conclusioni cumulative riguardanti gli immediati dintorni di Capodistria e si ripetono anche nelle trivellazioni successive (Piazza Prešeren, Mercato e altrove). I risultati dimostrano che nella protostoria, nei dintorni di Capodistria prevalevano aree miste di prati e boschi particolarmente adatte al pascolo a soprattutto all'allevamento dei bovini. Sembra che questi risultati coincidano con le analisi osteologiche di A. Riedel, anche se le sue constatazioni sono basate su una quantità relativamente scarsa di materiale.

Ciò che segue è una sfida per gli storici: per tutto il periodo trattato, fino alla tarda epoca veneta ovvero fino all'introduzione del mais, le analisi paleobotaniche rivelano una estesa e continuata presenza del faggio. L'estinzione del faggio non si può addebitare a cause naturali e personalmente non ho neppure trovato alcuna indicazione scritta che dimostrasse un massiccio uso del legno di faggio o del carbone da esso ottenuto, uso che avrebbe potuto determinare la definitiva scomparsa del faggio dalla fascia litoranea negli ultimi secoli.

Punto 2

L'uso del territorio è fortemente condizionato dalle trasformazioni dell'ambiente nell'antichità. Una delle più crudeli ed inevitabili è la trasgressione marina.

¹ CUNJA, 1996.

Ho avuto la fortuna di poter osservare questo fenomeno con il metodo archeologico (Župančič) attraverso due millenni e più in alcuni scavi nel perimetro meridionale di Capodistria (l'edificio della «Jadroagent», asilo d'infanzia italiano, Piazza Prešeren).

Oltre ai già citati esiti delle analisi del polline, pubblicati da M. Culiberg e A. Šercelj², siamo riusciti ad evidenziare la progressiva avanzata del mare sulla costa dell'isola e la conseguente sua strozzatura. Le aree praticabili tardoantiche venivano sommerse dal mare diventando così impraticabili. Attorno all'anno mille, e nell'area dell'asilo d'infanzia già nel secolo VII, si è avuta la risposta dell'uomo che ha cominciato a colmare i bassifondi lungo la fascia costiera usando come materiale di base i rifiuti organici e talvolta addirittura prevalentemente la vinaccia e la sansa. In questo modo la città andava ottenendo nuovi spazi. La costruzione stradale in tronchi di quercia posti nel fango e risalenti al periodo fra il 650 ed il 780 d.C. è un'eloquente testimonianza del disagio dei Capodistriani. La datazione si discosta di poco dal tempo in cui, secondo la leggenda, San Nazario, il protettore della città, vi giunse attraversando, come per miracolo, il mare a piedi. Molto più tardi invece, P.P. Vergerio il Vecchio scrisse: «(...) sive quod ubi vicinior est continenti, et inde est unus angustus in Urbem per terram transitus, foetide sunt paludes limo terrae aquae salsae commixto, quae ex continuo itinerantium motu tetrum odorem exhalant, tametsi strata lapidibus est via, sed no» satis diligenter artificiosa communita...». Infine, perlomeno già attorno al 1412, N. Capello costruiva le mura cittadine a sud dell'attuale Piazza Prešeren, lo strato di rifiuti era ricoperto dal lastricato, la piazza abbellita da una fontana rinascimentale e l'acqua potabile giungeva in città dalla terraferma attraverso tubi di legno. Oserei dire che il rinterro del tratto costiero su cui sorsero le piazze del perimetro meridionale, le mura rinascimentali ed i quartieri residenziali, fosse il risultato di un lavoro eseguito secondo un piano ben definito, voluto dunque dalle autorità cittadine e veneziane.

Punto 3

Nell'area più ampia dell'Istria, del Carso e del Friuli è in corso una vasta ricerca interdisciplinare sull'insediamento degli Slavi in questi luoghi. Le già note constatazioni storiche dimostrano che l'insediamento degli Slavi nel Friuli fu conseguenza della colonizzazione feudale seguita alle incursioni degli Ungari alla metà del secolo decimo, dunque all'epoca degli Ottoni. A quel tempo i patriarchi trasferirono dai loro possedimenti in Carinzia e Carniola un numero consistente di sudditi (S. Leicht). A giudicare dai corredi trovati nelle necropoli altomedievali del Friuli, chi li usava apparteneva alla cultura carantano-köttlachiana, cioè agli Slavi

² CULIBERG, 1995.

alpini. Una ricerca archeologica riguardante l'Istria ha dimostrato invece che il corrispondente materiale è di più antica data e che si deve parlare di colonizzazione carolingia, proveniente sia dalla costa dalmata sia dall'area alpina e risalente al primo feudalesimo. Questa interpretazione corrisponde ai materiali d'archivio, soprattutto alla carta del Placito del Risano dell'804. L'interpretazione degli ultimi reperti trovati a Pordenone³ e nel Veneto⁴ e la loro datazione anche all'epoca preungarica dimostrano che nel Friuli, con ogni probabilità, si verificò la colonizzazione carolingia della popolazione slava. Oltre alle fonti storiche ed archeologiche, anche il modello linguistico che attualmente sta sviluppando il prof. G. Filipi corrisponde ad uno stato di cose così descritto.

E per concludere un'altra sfida per gli storici: non potrebbe darsi che la direzione dell'allargamento dei possedimenti dei conti di Gorizia dall'ovest attraverso il Carso verso il Quarnero e l'Istria e la conseguente formazione della Contea di Pisino al centro dell'Istria corrispondano alla già citata colonizzazione feudale o anche più antica? Dovremmo forse cercare le radici della fondazione della Contea di Pisino già nelle epoche archeologiche e nel quadro etnico creato dai rapporti vigenti nel primo feudalesimo fin dall'epoca carolingia?

I rapporti fra le varie branche della scienza - archeologia, paleobotanica, geografia, storia, linguistica, ecc. - dovranno essere meglio definiti sul piano teorico. Già oggi però bisogna dar loro la possibilità di esprimersi sui vari casi - anche sull'argomento dell'uso del territorio, del governo e dell'insediamento - e di verificare la propria portata. Il passato sta diventando qualcosa di più di una mera *realtà virtuale*, credo che continui ininterrottamente nel nostro tempo e che anche noi oggi stiamo vivendo una parte di questo passato.

³ MADER, 1994.

⁴ POSSENTI, 1995.

BIBLIOGRAFIA

- M.P. BILLANOVICH, "Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria", in M.P. BILLANOVICH - G. MIZZON, *Capodistria in età romana e il pittore Bernardino Parenzano* (Italia medioevale e umanistica 14, 1971), pp. 249 - 289.
- G.R. CARLI, *Antichità di Capodistria*, Venezia, 1743.
- M. CULIBERG, "Desertification and reforestation of teh Karst in Slovenia", *Poročilo o raziskovanju paleolitika, neolitika in eneolitika v Sloveniji* [Relazione sulle ricerche del Paleolitico, Neolitico ed Eneolitico in Slovenia], Lubiana, 22 (1995), pp. 201 - 215.
- R. CUNJA, *Capodistria tardoromana e altomedievale. Lo scavo archeologico nell'ex orto dei Cappuccini alla luce dei reperti dal V al IX secolo*, Knjižnica Annales majora, Capodistria, 1996.
- A. DEGRASSI, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida*, Parenzo, 1933.
- G. FILIPI, "Istriotski jezikovni otoki v Istri (Isole linguistiche istriote in Istria)", *Annales*, Capodistria, 3 (1993), pp. 275 - 284.
- A. FRASCHETTI, "Per le origini della colonia di Tergeste e del municipio di Aegida", *Siculorum Gymnasium*, NS, 28 (1975), pp. 319 - 335.
- J. GIESLER, *Zur Archäologie des Ostalpenraumes vom 8. Bis 11. Jhdt.*, Monaco, 1977.
- J. GIESLER, "Zur Archäologie des Ostalpenraumes vom 8. Bis 11. Jhdt.", *Arch. Korrespondenzblatt*, 10 (1980), pp. 885 - 898.
- M. GUŠTIN, *Koper med Rimom in Benetkami (Capodistria tra Roma e Venezia)*, Lubiana, 1989.
- P. KOROŠEC, "Zgodnjesrednjeveška arheološka slika karantanskih Slovanov" [Quadro archeologico altomedievale degli Sloveni di Carantania], *Dela Jazu* [Lavori], Lubiana, 22 (1979).
- S. LEICHT, *Storia del Friuli*, Udine, 1923.
- B. MADER, *Die frühmittelalterliche Slawen in Friaul aus der Sicht der Toponyme*, *Cultura der Friuli I*, Società Filologica Friulana, Udine, 1988, pp. 35 - 42.
- B. MADER, "Das frühmittelalterliche Gräberfeld in Pordenone", *Acta Histriae*, Pola, 2 (1994), pp. 37 - 52.
- E. POSSENTI, "Orecchini a lanula e cerchietti temporali riferibili alla cultura di Kötllach dalle provincie di Treviso e Padova", *Aquileia Nostra*, Aquileia, 66 (1995), pp. 141 - 168.

- A. RIEDEL, "La fauna del Castelliere degli Elleri", *Atti del Museo Civico di Storia Naturale, Trieste*, 29/2, n. 7 (1976), pp. 105 - 122.
- J. ŠASEL, "Koper" [Capodistria], *Arhivski Vestnik* [Bollettino archivistico], Lubiana, 25 (1974), pp. 446 - 461.
- V. ŠRIBAR, "Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis, Aquileia und Salzburg", *Aquileia nostra*, 54 (1983), pp. 269 - 320.
- P. ŠTIH, "Pazinska grofija" [La Contea di Pisino], diss., Lubiana, 1993.
- P.P. VERGERIO il Vecchio, "De Urbe Justinopoli", in: *Muratori XVI*72.
- M. ŽUPANČIČ, *Urbani razvoj Kopra* [Sviluppo urbano di Capodistria], edizioni HAD (Parenzo), in corso di stampa.

SAŽETAK: *“Naseljavanje, uprava i uporaba teritorija, prosolost više nije virtualna realnost”*

- Autor piše da prošlost ni je samo virtualne realnost pošto se mogu uz jedan interdisciplinarni pristup rekonstruirati, na kritički način, događaji u povijesti kao što su: kolonizacija, državno upravljanje i kontrola područja; na njih utječu i prirodni čimbenici koji danas mogu biti određeni uporabom metode različitih od onih tradicionalno-povijesnih.

S tim u svezi navodi ova tri primjers:

a) Analize peluda koje podržavaju tezu o kolonizaciji koparskog otoka počevši već od III st. p. Kr., te poriču staru tezu o «Kamenom» otoku i o nestanku, u venecijanskom periodu, gustih bukovih šuma u okolici. O tome nemamo povijesnih podataka, dok s druge strane mala je vjerojatnost da je za nestanak bukovih šuma odgovoran samo i isključivo prirodni faktor.

b) Utjecaj prodora mora i aktivnost čovjeka da isto zeustavi i obuzda (djela pozemljivanja) u odreotivanju urbanistike grada Kopra.

c) Analize staro slavenskih nalaza u susjednoj Furlaniji te djelomično i u Venetu, mogu nas navesti da pomislimo na slavenska naselja koja su prethodila kolonizaciji područja tijekom ugarskih devastacija (X st.).

Autor predlaže hipotezu o prisutstvu jedne moguće karolinške kolonizacije, koja nije potvrđena povijesnim nalazima, slične onoj u Istri. Na kraju, pita se nije li ekspanzija Gorijskih grofova, koja je povjesno i potvrđena, kroz Kras do Pazina u Istri, bila prethodena jednom drugom kolonizacijom, koja nema povijesnih dokaza, i koja potječe s područja Friulija.

POVZETEK: *“Naselitev upravljanje in izraba prostora. Preteklost ni več virtualna resničnost.”*

- Avtor piše, da preteklost ni več neka umisljena, to je virtualna “resničnost” pač pa da je z vključitvijo interdisciplinarnega pristopa možno kritično rekonstruirati dogajanje v preteklosti, saj so naselitev, vladanje in obvladanje prostora pogojeni tudi z naravnimi dejavniki, ki jih danes lahko predlujemo ne le s tradicionalno historičnimi metodami.

Podaja tri primere:

A. Pelodne analize kot prispevek k poselitvi koprškega otoka od 3. St. pr. Kr. naprej, ki zanikajo staro misel o “skalnatem” oroku ter izginotje bogatih bukovih gozdov v okolici v beneškem času, za kar ne razpolagamo s historičnimi viri, naravni dejavniki pa verjetno niso vzrok za izginotje bukve.

B. Vpliv transgresije morja in vpliv človekove dejavnosti z zasipavanjem morja na oblikovanje koprškega urbanizma.

C. Analiza staroslovanskih najdb v okolici v Furlaniji in delno v Venetu kaže na neko slovansko poselitev pred kolonizacijo prostora v času po madžarskih pustošenjih (10. Stol.)

Avtor domneva prisotnost neke karolinške kolonizacije, podobno kot v Istri, ki pa ni izpričana v historičnih virih. Ob koncu sprašuje, če ni smeri historično dokazane ekspanzije Goriških grofov čez Kras proti Pazinu v Istri predhodno že potekala neka historično nedkazana kolonizacija iz Furlanije.